

Terza pagina «Inni e Odi» di Manzoni in nuova edizione

Salvatore S. Nigro, P. 21

Salvatore Silvano Nigro

Lo descrivevano piccoletto, grassoccio, con i favoriti. A Milano lo conoscevano tutti, perché frequentava teatri, salotti e alcove. Lo sapevano curioso del mondo, e si prestavano alla sua amabile conversazione. Lui, Stendhal, era molto interessato a Manzoni. Era un suo lettore. Voleva conoscerlo di persona, frequentarlo. Si appostava. Lo tallonava. Cercava qualcuno che glielo presentasse. Era convinto di potersi avvicinare a lui, familiarmente, da compagno, in qualche favorevole occasione mondana. Dovette ricredersi. Scrisse: «A questo ballo sono stato presentato ai signori Romagnosi e Tommaso Grossi. Lì ho visto Vincenzo Monti. Al signor Manzoni la devozione ha impedito di venirci». Se ne fece una ragione. E tornò a scrivere: «Ho visto da lontano il signor Manzoni, un giovane religiosissimo, che contende a lord Byron l'onore di essere il maggior poeta lirico vivente».

Dieci anni dopo, su «Le Temps» del 3 marzo 1830, Stendhal dedicò a Manzoni, «excessivement dévot», un saggio intero. Osannò *Il Cinque Maggio*: «un'ode a Napoleone, che gli ha assicurato una gloria infinita. Dopo tanti anni, nulla di così bello è stato scritto, nel genere prescelto. I componimenti in versi che lord Byron, M. de Lamartine e M. Casimir Delavigne hanno pubblicato sullo stesso soggetto, risultano di molto inferiori all'ode di Manzoni. Tutto è grave, si può dire celestiale, nell'ode di Manzoni. Per trovare qualcosa di paragonabile, bisognerà cercare nelle orazioni funebri di Bossuet, e lo stesso Bossuet apparirà forse inferiore».

Nonostante qualche piccola oscurità, *Il Cinque Maggio* è per Stendhal «un capolavoro della moderna poesia italiana». Diverso è il suo giudizio sugli *Inni Sacri*, definiti stilisticamente corretti ma sostanzialmente noiosi.

Concordò con Stendhal l'inso-

Alessandro Manzoni. Il Centro Nazionale Studi intitolato al grande scrittore ha pubblicato «Inni sacri e odi civili», che suscitano l'interesse di Stendhal

La «vasta orma» dei Cantici manzoniani

spettabile autore delle *Confessioni di un oppiomane*, Thomas De Quincey. Ma solo sul *Cinque Maggio*: «È... evidente che Manzoni ha letto l'*Ode a Napoleone Bonaparte* di lord Byron. Eppure lo spirito dell'ode manzoniana è piuttosto originale e molto diverso da quello di Byron. Su tutto, i sentimenti del poeta italiano sono più gentili e cristiani». Sulle «opere liriche» di Manzoni (nelle quali, accanto agli *Inni Sacri* e all'ode napoleonica, metteva i cori delle tragedie), diversamente da Stendhal, espresse un giudizio d'ammirazione: «La profondità dei sentimenti, l'intensa pietà e devozione, la naturalezza del dettato poetico, sono... le caratteristiche. Manzoni è, in verità, uno zelante e rigidissimo ortodosso cattolico; eppure in alcuni suoi inni non si riscontrano espressioni che potrebbero offendere la severità dei protestanti di ogni chiesa». Goethe aveva scritto che Manzoni «si mostra Cristiano senza fanatismo, Cattolico-Romano senza bacchettoneria, zelante senza durezza».

De Quincey trovò «bellissima» *La Pentecoste*. E nell'invocazione allo Spirito Santo riscontrò una ripresa del *Carmen Saeculare* di Orazio, sfuggita ai commentatori dell'inno. Osservò con lucidezza, catturando sul vivo il senso delle vibrazioni sotterranee e l'eleganza morale del procedimento di appropriazione: «Anche i pensieri, originariamente pagani, diventano sotto la guida» di Manzoni «mirabilmente pii e cristiani»; e aggiunse: «confessiamolo, questa è una imitazione di tale natura che è altrettanto meritoria quale una composizione interamente originale. Ritengiamo che i due ultimi versi» della citazione (portata a documento) «siano particolarmente belli e nulla di simile si trova o si aspetterebbe di trovare in Orazio, poiché questi certamente non avrebbe potuto dire a nessuno dei suoi dèi: "lascia che la luce brilli nello sguardo vacillante di colui che muore nella speranza" ("brilla nel guardo errante / di chi sperando muor")».

La poesia di Manzoni, «franca e grave, rapida ed abbondante, calda e pensata; semplice nell'artificio», e «in metri da comportare e ispirare la musica», come ebbe a dire Niccolò Tommaseo che da Stendhal riprese e generalizzò la qualità «grave» dei versi del *Cinque Maggio*, piacque più ai lettori stranieri che a quelli italiani. E da subito venne letta come un sistema unitario, che adesso i filologi spiegano con il modo «articolato e complesso» che Manzoni ebbe di comporre: «che non consiste nell'addizione, nel far fronte linearmente a un testo dopo l'altro, ma nell'implicazione, dove un testo nasce dentro l'altro». Ed è questo il principio che unifica gli Atti di un Convegno ginevrino raccolti e presentati da Giovanni Bardazzi: *I "cantici" di Manzoni. "Inni Sacri, cori, poesie civili dopo la conversione* (Pensa Multimedia Editore, pagg. 334, € 32). Il titolo è così spiegato: «*Cantici*: il vocabolo che figura nel titolo vorrebbe indicare al tempo stesso gli *Inni Sacri* e quel che ad essi consegue, entro un'area omogenea dominata quasi esclusivamente dall'uso della forma-ode: si tratti dei cori di tragedia, delle liriche politiche e civili o dei tentativi estremi di poesia religiosa. Cantici si affiancano a inni nelle lettere paoline...; inni e cantici risuonano nelle chiese ambrosiane, suscitando, secondo il referto di Agostino nelle *Confessioni*, commozione profonda... Cantici sono quelli che (*Fermo e Lucia*), nel Lazzeretto, dall'altare collocato al centro del tempio, in mezzo al dolore e alla morte, il Padre Felice invita a intonare... Cantici sono quelli di chi invoca lo Spirito Santo, secondo gli abbozzi della *Pentecoste*... Un cantico è quello che il "genio" scioglie di fronte all'urna di Napoleone... cantico *in obitu* di un grande del mondo, sul registro solenne delle *oraisons funèbres* di un Bossuet, di un Bourdaloue, o di un Massillon, tanto lontano dall'uso disinvolto che è dato riscontrare in un Fantoni entro un contesto addirittura epitalamico,

con un esibito quanto inopportuno paganesimo di ritorno... dove il Dio invocato è Imene. Eppure i versi sono settenari, nell'epitalamio come nell'ode; eppure, se si allarga lo sguardo verso la *Pentecoste*, nell'ino come nell'epitalamio v'è la stessa invocazione a un dio-Amore... Nel momento stesso in cui accoglie modi e lessico dell'*Arcadia* Manzoni li corregge, conferisce loro altro peso. Sgombra il campo da ogni orpello mitologico... Ben altro, insomma è il "canto" di Manzoni, e ben fornito di tratti specifici; canto di lode e di speranza che nasce sempre al cospetto di una morte (del Cristo o della creatura) più o meno direttamente evocata: quella morte che si converte prodigiosamente in vita, dopo l'evento della Resurrezione». Già De Quincey aveva intuito da scrittore la "conversione" alla quale Manzoni riusciva a sottoporre il "paganesimo" della tradizione letteraria, persino di quella più lontana nel tempo.

Il linguaggio religioso dei cantici impronta la prosa dei *Promessi Sposi*. L'Innominato è per esempio gemellato con il Napoleone dei trionfi blasfemi del *Cinque Maggio*. Entrambi i personaggi non riconoscono nessuno al di sopra di loro, «né più in alto». Sono castigati con l'erasione del nome. «Ei», Napoleone, «si nomò», rinnegando il Dio biblico che «nomina» gli eletti: quel Dio che aveva voluto «stampar» in lui una più «vasta orma», come aveva fatto con il ribelle Luciferò che (dice Dante, nel *Purgatorio*) «fu nobil creato / più ch'altra creatura» e «folgoreggiando» venne fatto precipitare «giù dal cielo». Travolti dall'onda insostenibile delle memorie, i due innominati si convertirono. La «superba» montagna dell'orgoglio guerriero di Napoleone si era alla fine piegata all'umile collina del Golgota. Se le parole dei cantici hanno suoni che suggeriscono spartiti, come sosteneva Tommaseo, anche *I Promessi Sposi* hanno i loro registri musicali. Nelle edizioni **Book Time** è stato appena ristampato il saggio *Don Giovanni nei "Promessi sposi"* di Pasquale Stoppelli (pagg. 48, € 6,00). L'autore è filologo e critico raffinatissimo. E torna a ricordarci che nel romanzo manzoniano risuonano ben dissimulate *ouvertures* da opera buffa.

Da pochi mesi, il Centro Nazionale Studi Manzoniani ha pubblicato una pregevole edizione dei cantici (esclusi i cori legittimamente con-

segnati ai volumi delle tragedie, nella stessa collana dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni): Inni sacri e odi civili, a cura di Pierantonio Frare (pagg. 520, € 100). Il curatore riprende e approfondisce le acquisizioni documentarie e di metodo dei ricordati Atti ginevrini, ai quali del resto ha collaborato con una lettura di Ognissanti. Gestisce e governa magnificamente un commentario fitto e di grande interesse storico e filologico, metrico e stilistico. Alla fine aggiunge un'utile, e non scontata appendice di Allegati critici dell'Ottocento (fra i quali mi sarebbe piaciuto che ci fossero quelli di Stendhal e di De Quincey, posti accanto al brano di Goethe).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Lisander immortalato

Ritratto di Alessandro Manzoni (particolare), realizzato nel 1835 dai pittori Giuseppe Molteni e Massimo D'Azeglio



LE «OPERE RELIGIOSE» DI PIETRO ARETINO



Parafrasi bibliche

E' uscito il primo tomo (il II è già disponibile) delle "Opere religiose" di Pietro Aretino, Salerno Editrice, pagg. 802, € 72), a cura Élise Boillet e con una premessa di Giulio Ferroni. Contiene quelle parafrasi bibliche ("Passione di Gesù", "Sette Salmi", "Genesi", "Umanità di Cristo") che, insieme al tomo dedicato alle vite di Maria, Caterina e Tommaso, il letterato dedicò a Giulio III nella speranza di ottenere il cappello cardinalizio

NEL DUOMO DI MILANO

Concerto e letture: omaggio a Manzoni



Un omaggio ad Alessandro Manzoni si terrà domani, lunedì 11 giugno, nel Duomo di Milano, alle ore 19, con ingresso libero sino a esaurimento posti (informazioni allo 02.36169314). L'evento prende spunto dalla pubblicazione del volume "Inni Sacri e Odi Civili", curato da Pierantonio Frare, appena uscito nell'ambito dell'Edizione Nazionale ed Europea delle opere del grande scrittore e poeta milanese. Una serata che conclude la stagione culturale 2017-18 della "Scuola della Cattedrale", presieduta da monsignor Gianantonio Borgonovo, arciprete del Duomo. Interverranno, tra gli altri, Fedele Confalonieri, Angelo Stella, Pierantonio Frare. La Cappella Musicale del Duomo di Milano, diretta da don Claudio Burgio, eseguirà gli inni "Risurrezione" e "Pentecoste", musicati da Luciano Migliavacca; le tastiere del grande organo del Duomo saranno affidate alle mani di Emanuele Vianelli e Alessandro La Ciacera. L'attrice Gloria Giacopini leggerà "Passione", "Ognissanti", "Il Cinque Maggio" e "Il nome di Maria".